



Il segretario dei Ds interviene a un dibattito con Giuliano Amato. «Mi attaccano sia Berlusconi che i moralisti da strapazzo...»

# «L'Ulivo c'è solo nei giorni di festa»

## D'Alema: difendo il dialogo col Polo senza compromessi

ROMA. Le ragioni del riformismo alla fine si incontrano in una battaglia comune. Al termine di quella che Massimo D'Alema definisce una lunga, complessa, travagliata storia. Obiettivo: portare l'Italia in Europa anche con la creazione di una moderna forza socialdemocratica che sia ancorata all'Internazionale socialista. Portare l'Italia in quell'Europa governata per tre quarti dai partiti socialisti. Da quella vecchia sinistra, rigenerata, la cui funzione, per il leader dei Ds, erroneamente «la nostra svolta dell'89» considerò esaurita insieme al crollo del comunismo. E, dietro ad un tavolo, in una saletta dell'hotel Nazionale di fronte a Montecitorio, le anime della sinistra italiana che può avviarsi verso un cammino comune, dopo i drammi e le lacerazioni della storia: Massimo D'Alema, Giuliano Amato, l'ulivista Michele Salvati, l'ex «riformista» del Pci-Pds, Umberto Ranieri. Ma, come dice D'Alema, quando gli uomini si incontrano attorno alle idee, le correnti rischiano di essere solo «contrapposizione tra le persone». «Errori - ammette D'Alema - posso averli fatti anche io...».

Occasione dell'incontro, coordinato dal giornalista dell'«Unità» Giancarlo Bosetti, direttore della rivista «Reset», la presentazione del libro di Ranieri «La difficile maturità. La sinistra alla prova del governo» (Guida editori). Ma i percorsi della storia della sinistra italiana, con le sue occasioni di unità mancate, analizzati da Ranieri e soprattutto quella sfida rappresentata dalla prova del governo, che è il filo conduttore del libro, non possono che far entrare la discussione subito nel vivo della cronaca. D'Alema nel suo ragionamento, in cui sottolinea il valore rappresentato dai partiti che non possono cedere il passo alle «élites» e ribadisce che l'Ulivo è composto da diverse anime - «auguri» dice a chi ne vuol fare un partito - nasconde le discussioni in atto

sul futuro della coalizione. Ed ad un certo punto afferma: «Sento dire che bisogna convocare gli Stati generali dell'Ulivo, bene io sono qui aspetto di essere convocato... Ho la sensazione che questo Ulivo ci sia soltanto nei giorni di festa. Quando il centrosinistra vince le elezioni le ha vinte l'Ulivo, quando le perde le hanno perse i partiti». Ma «quando c'è una grana l'Ulivo scompare e la grana se la deve mettere sulle spalle il segretario di



**Giuliano Amato**  
«Ora che siete diventati finalmente socialisti non riuscite più a mobilitarvi come un tempo»

questo partito troppo piccolo per governare l'Italia. Queste cose le dico con tutta tranquillità».

Ma c'è un fatto in particolare che D'Alema confessa di non poter accettare: «Una delle cose che mi urtano di più» è questa rappresentazione «della battaglia ulivista contro la leadership dei Ds, è come se uno vedesse una cosa costruita da lui che gli si rivolta contro». E qui una risposta secca all'ulivista Salvati che aveva parlato dell'«appoggio» di D'Alema all'Ulivo. «Una straordinaria gaffe» per il leader dei Ds che ricorda: «Io l'Ulivo l'ho progettato a tavolino. Questo complesso progetto lo abbiamo teorizzato, spiegato ancora prima di farlo... a meno che non ci sia una lotta di leadership legittima, ma allora bisogna chiamare le cose con il loro nome». E, quindi, «io non vedo grandi

progetti in questo paese tranne quelli che cerco di portare avanti io, faticosamente...». La coalizione va rafforzata, non c'è dubbio. Va rafforzato il progetto dell'Ulivo con quell'importante «valore aggiunto» che rappresenta. Ma il segretario diessino sente la necessità di sgombrare subito il terreno da una serie di equivoci e attacchi che gli vengono da «certa pubblicistica», da quelli che definisce «moralisti da strapazzo». E, quindi, non si può non dialogare con Silvio Berlusconi e Forza Italia, il secondo partito italiano. Dialogo in generale. E dialogo per la commissione su Tangentopoli che non potrà essere una commissione di inchiesta sulla magistratura. E esplicito il leader dei Ds: «Malgrado il vicolino cieco di questi giorni va fatto uno sforzo per aiutare il bipolarismo. Con una forza che ha sedici milioni di voti bisogna convivere, anche se siamo

tormentati dal minoritarismo giacobino di chi dice che con gli avversari non bisogna discutere». E poi una battuta ironica: «Compromessi? Inciuci? Non ho più nemmeno il decoder di Telepiù a casa...». E quindi, si al dialogo con il Cavaliere, ma con senso di «responsabilità», anche se lui mi accusa di essere il mandante dei suoi giudici». Accusa fatta, sottolineava D'Alema, «a chi lo ha mandato via dal governo e non ai moralisti da strapazzo che con i loro articoli lo avrebbero lasciato cinquemila anni a Palazzo Chigi». Due le accuse rivolte al segretario diessino: «Quella grottesca che campeggia sui manifesti di Forza Italia» e quella di «chi mi sospetta di mostruose macchinazioni con Berlusconi contro i giudici. Tutto questo appartiene ad una rissa fanatica».

«Nessuno studio di immagine, per carità», dicono a ancora alla direzione della Quercia. Però nel suo staff tutti glielo hanno detto: vai alle feste, serve un contatto diretto con la gente. «D'altra parte dicono all'ufficio stampa - con la fine della Bicamerale gli impegni istituzionali del segretario si sono allentati. Non è che cambiato D'Alema: lui è sempre lo stesso, il suo modo di stare nel partito è quello di prima. E che è cambiata la situazione, è che abbiamo bisogno di rimotivare questo partito». E se dal '95 il segretario si limitava a prendere parte all'appuntamento nazionale, ora torna in giro, affabile e disponibile, per comuni e comunelli.

Sono considerazioni che D'Alema fa nell'ambito del suo ragionamento sulla necessità di proseguire nel lavoro per la costruzione di un moderno partito socialdemocratico in Italia, ancorato all'Internazionale socialista, oggi «il luogo dove in Europa e nel mondo si incontra la sinistra riformista». «Rozze e provinciali» vengono definite la D'Alema le interpretazioni che in Italia sono state date alla proposta lanciata da Tony Blair di creare, ricorda il leader diessino, «un luogo di incontro tra le forze socialiste europee e quelle democratiche degli Usa e di altre parti del mondo». Un luogo di incontro, appunto, e non la «soppressione» dell'Internazionale socialista. «Solo in Italia - si accalora D'Alema - ho sentito parlare ed ho letto di stranezze, stravaganze come l'Ulivo mondiale, forse problemi di traduzione dall'inglese...».

Anche Giuliano Amato parla della difficoltà di creare un partito dell'Ulivo, se non altro per il fatto che i Popolari, a suo avviso, non ci stanno, attaccati come sono «alla loro tradizione di partito cattolico». Amato sottolinea i passaggi più significativi del libro di Ranieri su quel duello tra Pci e Psi, che sta alle spalle. L'ex premier e dirigente socialista non manca di fare una battuta a D'Alema: «Ora che avete le idee socialiste avete perduto quella grande capacità di mobilitazione che aveva il Pci. Una volta facevate le assemblee con i ferrovieri, una volta... Insomma mi date sempre dei dispiaceri». D'Alema replica: «Io a parlare con i ferrovieri in rivolta ci sono andato e sono andato anche a parlare con i maestri di Napoli. Se tu, Giuliano, fossi stato più vicino alla politica te ne sarei accorto». Sullo sfondo il passato. «Per me fu un discredito - dice D'Alema - il giudizio su Craxi. Forse fu un arrampicamento, ma io vedevo un corrompimento all'orizzonte...».

Paola Sacchi



Massimo D'Alema leader dei democratici di sinistra; a lato Giuliano Amato

## Salvi criticato ma sarà rieletto dai senatori Ds

ROMA. Più collegialità nelle decisioni e soprattutto «stop» alle dichiarazioni che espongono l'intero gruppo parlamentare dei Democratici di sinistra. Sono queste le principali critiche mosse al presidente dei senatori Ds, Cesare Salvi, durante la riunione del gruppo che ha avviato la discussione sul rinnovo delle cariche interne. Salvi dovrebbe venire confermato alla presidenza del gruppo parlamentare la prossima settimana, ma nei suoi riguardi sono state sollevate delle critiche per alcune dichiarazioni o interventi che, benché fatti a titolo personale, sono stati interpretati come la posizione del gruppo.

Sotto accusa soprattutto un recente articolo di Salvi sull'«Unità» sul tema della famiglia, in cui esprimeva condivisione delle parole del Papa. A sollevare il problema per prima è stata Franca Prisco, che ha quindi chiesto a Salvi una maggiore «collegialità» nelle decisioni che riguardano il gruppo. «Nessuno vuole limitare il diritto di parola - ha invece osservato Massimo Bonavita - ma allora deve essere chiaro che l'intervento è a titolo personale e non coinvolge il gruppo». Cosa che peraltro lo stesso Salvi aveva precisato in una dichiarazione all'indomani del suo articolo e delle polemiche suscitate. D'altra parte il problema della collegialità è stato aggravato dagli impegni dello stesso Salvi in commissione Bicamerale. Per l'ulivista Enrico Morando, invece, invocare la collegialità rischia di essere «un esercizio fine a se stesso se non ci sono candidati alternativi a Salvi».

Silvia Biondi

## IL CASO

Per la prima volta dal '95 un fitto calendario di iniziative

# E il segretario della Quercia «riscopre» le feste dell'Unità

FIRENZE. Le vere mani pulite? «Sono quelle unte di grasso di chi sta alle grattelle nelle cucine delle feste dell'Unità». Ad un mese di distanza dalla polemica aperta al congresso dei cristiano sociali a Montecatini sul troppo carriero nel partito, il segretario dei Democratici di sinistra Massimo D'Alema si tuffa nelle feste dell'Unità e si fa carico in prima persona di riallacciare i rapporti con quella che un tempo si sarebbe chiamata «la base». «Per non rimanere prigioniero delle verifiche mi faccio un bel giro di feste dell'Unità. Fa piacere stringere qualche mano unta, ci si ricarica. Perché un partito non è forte solo in base a quanti sindaci e assessori riesce ad avere, ma se riesce a mettere radici tra la gente. Se non è fatto solo di ex qualcosa, ma anche di giovani che non sono stati di nessuno. E forte riesce a ritrovare il gusto di fare una battaglia per

difendere un parco o una scuola», dice il segretario chiudendo il capitolo alla festa comunale di Sesto Fiorentino.

A Sesto ancora non ci credono. Dopo anni di rifiuti, finalmente D'Alema è venuto. È bastata una semplice telefonata e il segretario è arrivato addirittura in anticipo, ha mangiato nel ristorante della festa, ha scherzato e dato pacche sulle spalle, ha visitato tutti gli stand come se quella nel comune alle porte di Firenze fosse la festa nazionale. «Qualcosa è cambiato, forse le ul-

time elezioni amministrative sono servite a qualcosa», si sente dire alla Festa. E lo stesso D'Alema lo conferma direttamente dal palco: «Ho sentito degli scricchiolii alle ultime elezioni - dice - . Niente di allarmante, ma bisogna stare tra la gente».

Così a Botteghe oscure, archiviato il calendario inteso della Bicamerale, la nuova agenda del segretario è stata aggiornata. Ha già fatto le feste provinciali di Roma e di Imola, ha in programma quelle di Carpi e di Bosco Albergati. A settembre sarà a Foggia, alla festa tematica sull'agricoltura. Oltre, ovviamente, il 20 settembre alla tradizionale chiusura della festa nazionale a Bologna. Ma al di là dell'agenda, c'è una maggio-

re disponibilità a muoversi tra stand e bancarelle.

«Alle ultime elezioni ho sentito scricchiolii. Si ritrovi il gusto di fare battaglie per difendere un parco o una scuola»

«Se avesse la bacchetta magica gli consiglieri di farsi mille feste in una settimana - commenta Gloria Buffo, della sinistra dei Ds - . Così avremmo finalmente il polso di quello che pensano i compagni della commissione su Tangentopoli». Ma a parte la battuta pro domo sua, Buffo è contenta della svolta: «Mi fa piacere che il segretario si renda conto che il nostro non è un elettorato scontato e che le ultime

elezioni ci hanno fatto capire che bisogna uscire dalle stanze e andare

ad ascoltare in viva voce quello che si pensa dell'operato dei nostri massimi dirigenti».

Un entusiasmo che non contagia l'ulivista Claudio Petruccioli: «Francamente mi sembra normale che il segretario si dedichi alle feste e al rapporto diretto con la gente. Certo non è così che si risolvono i problemi politici, non basta un bagno di popolo per trovare le soluzioni. Ma non credo che D'Alema rifiuti il confronto su altri piani, non penso che ora voglia andare solo alle feste dell'Unità». Sicuramente il bagno di folla male non gli fa. E non sarà quello a cambiarlo, visto che anche alla festa di Sesto fiorentino ha avuto modo di far sapere ad un fotografo che se proprio gli doveva fare le foto, che almeno non si avvicinasse troppo.

Presentati emendamenti comuni al testo della commissione

## Fecondazione, intesa Ppi-Udr

Mentre inizia la discussione, l'Avvenire lancia un appello: «Dio illumini tutti...».

ROMA. «Che Dio illumini tutti». Sul fronte dell'inseminazione artificiale, il quotidiano dei vescovi, l'Avvenire, rivolge questo auspicio ai deputati italiani, che da ieri si dovranno occupare del controverso problema. Il giornale dei vescovi sollecita «un voto libero e responsabile» ed avverte che questa è una «battaglia» che seguirà «con scrupolo e senza sùbitanze», con partecipazione «vigile e responsabile che non ha certo risposta adeguata nei risentimenti strumentali e nelle permalosità eccentriche». Un riferimento allo scontro avvenuto nei giorni scorsi con il Ppi? Probabile. Comun-

que Montecitorio ha iniziato a discutere il disegno di legge che disciplina la fecondazione assistita, messo a punto dalla commissione Affari Sociali.

Nei giorni scorsi la relatrice di maggioranza, Marida Bolognesi (Ds), che è anche presidente della Commissione, ha avuto il mandato di riferire in aula con il «sì» tecnico di Polo e Ppi. Ma in vasti settori parlamentari - ricorda l'Avvenire - permane la riserva su due punti: il ricorso alla fecondazione eterologa e l'accesso alle coppie di fatto.

Intanto l'Udr e il Ppi hanno deciso di presentare una serie di

emendamenti comuni. Lo ha annunciato l'esponente dell'Udr Luca Volontè: «La decisione del Ppi e dell'Udr di presentare emendamenti comuni sui punti qualificanti dei provvedimenti relativi alle coppie di fatto, alla fecondazione eterologa, e alla tutela degli embrioni - ha sottolineato - è la testimonianza del comune impegno dei cattolici in politica».

Già il 10 giugno scorso i Popolari dissero «No» alla fecondazione eterologa (quella che prevede il seme di un donatore) e ad ogni forma di fecondazione nelle coppie non sposate.

Negati 900 milioni all'ex ministro per le «offese» di Mussi

## No al risarcimento a Previti

Per l'assemblea di Montecitorio il capogruppo Ds aveva solo espresso opinioni.

ROMA. Paziienza: l'onorevole Cesare Previti dovrà rinunciare ai novecento milioni chiesti al capogruppo dei Democratici di sinistra della Camera Fabio Mussi per ingiurie e diffamazione.

Lo stop all'azione civile intrapresa dall'ex ministro del governo Berlusconi è venuto ieri mattina dall'assemblea di Montecitorio che, a schiacciante maggioranza (431 sì contro appena quattro no), ha condiviso l'opinione della giunta per le autorizzazioni a procedere circa la «insindacabilità» delle af-

fermazioni attribuite a Fabio Mussi.

I fatti si riferiscono ad uno scambio di battute (riferito dal quotidiano «MF») tra Mussi e il deputato forzista Peppino Calderisi alla buvette della Camera nel gennaio scorso quando più acuta era la polemica sulla richiesta di arresto di Cesare Previti, poi negata dalla Camera. In quell'occasione furono attribuite a Fabio Mussi espressioni pesanti nei confronti di Cesare Previti. Ancorché smentite, le dichiarazioni di Mussi - ha osservato il relatore,

Giovanni Meloni - «nient'altro sarebbero se non opinioni espresse, nell'ambito della Camera, da un parlamentare ad un altro parlamentare su questioni che in quel momento erano all'attenzione del Parlamento». Piccola lezione del relatore anche al legale di Cesare Previti per le pretese ingiurie: «È incerto quanto meno in uno svarione: l'ingiuria si realizza quanto venga offeso l'onore o il decoro di una persona presente. E Cesare Previti non era presente nel tempo e nel luogo del colloquio».

## l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE  
Mino Fucillo  
CONDIRETTORE  
Gianfranco Teotino  
VICE DIRETTORE  
Pietro Spataro  
CAPO REDATTORE CENTRALE  
Roberto Gressi

«L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A.»  
PRESIDENTE  
Pietro Guerra  
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE  
Pietro Guerra, Italo Prato,  
Francesco Riccio, Carlo Trivelli  
AMMINISTRATORE DELEGATO  
Italo Prato  
DIRETTORE OPERATIVO QUOTIDIANI  
Dulio Azellino

Direzione, redazione, amministrazione:  
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
tel. 06 699861, fax 06 6783855  
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721  
Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243  
e al n. 4555 (giornale murale)  
del registro stampa del Tribunale di Roma

Certificato n. 3408 del 10/12/1997